L'Archivio storico dell'Università degli studi di Padova

di Piero Del Negro

L'esperienza dell'Università di Padova nella conservazione e valorizzazione delle sue abbondanti e continuate fonti archivistiche è incentivo e modello per molte realtà accademiche. Questo contributo si articola in: 1) il caso padovano: archivio antico e archivio storico. Uno spartiacque storico-archivistico:1806; 2) l'archivio dell'Otto-Novecento; 3) Storici e archivisti nella formazione dell'archivio antico; 4) il Centro per la storia dell'Università di Padova e l'Archivio generale d'ateneo.

A quanto risulta dai *Cenni sugli archivi di alcune Università di più antica fondazione* pubblicati alcuni anni fa da Elio Lodolini in appendice al saggio su *La memoria delle 'Sapienze'. Normativa e organizzazione degli archivi universitari,*¹ l'Università di Padova condivide unicamente con la consorella di Perugia una suddivisione dell'archivio storico in due parti, antica e 'moderna', dove per 'moderna' s'intende, in entrambi i casi, otto-novecentesca.² La data spartiacque è, per quel che riguarda Padova, il 1806,³ quando, con l'annessione del Veneto al Regno d'Italia napoleonico, lo Studio abbandonò un itinerario fino ad allora percorso in piena autonomia e indipendenza quanto alla 'forma Università' (fatta ovviamente eccezione per i rilevanti debiti originariamente contratti nei confronti del modello bolognese) e fu in larga misura omologato agli Atenei di Pavia e di Bologna, entrando così a far parte di un sistema statale universitario, una scelta strategica che sarebbe stata successivamente confermata dopo il tramonto dell'impero napoleonico dal regime austriaco, che avrebbe importato a Padova (e a Pavia) un modello imperniato sull'asse Vienna-Praga, e dopo il 1866 dal regime italiano, che avrebbe 'parificato' - volendo adoperare l'eufemismo adottato all'epoca - l'Università patavina a quella italiana forgiata dalla legge Casati.

Il 1806 comportò, tra l'altro, il passaggio da un'Università policentrica caratterizzata da una molteplicità di istituzioni accademiche e/o con competenze relative all'Ateneo, istituzioni più o meno autonome le une nei confronti delle altre, ad un'Università monocentrica e piramidale. Quanto all'impatto della svolta in ambito archivistico, si può affermare che il 1806 proiettò la sua ombra sul passato, dal momento che in seguito a quel cruciale tornante politico-istituzionale si decise di raccogliere in un unico archivio, appunto l'archivio antico, la maggior parte dei fondi superstiti, che erano stati fino ad allora prodotti dalle istituzioni, che possiamo considerare universitarie in senso più o meno stretto (le università giurista e artista, le 'nazioni' studentesche, i collegi dottorali, i collegi per gli scolari ecc.).

Nell'archivio antico non trovarono invece posto i documenti d'interesse universitario conservati dalle istituzioni politico-amministrative e religiose, che avevano esercitato funzioni, in taluni casi quanto mai importanti, di tutela e di controllo nei confronti dell'Ateneo, vale a dire, volendo limitare la rassegna a quelle più significative, i Riformatori dello Studio di Padova (un magistrato formato da tre senatori veneziani), lo stesso senato della repubblica di Venezia, la curia vescovile di Padova (il vescovo era il cancelliere dell'Università), le autorità comunali della città euganea e i rettori inviati da Venezia a governarla. Questa regola incontra tuttavia un'importante eccezione: come faceva presente Pier Paolo Martinati nel 1842, tra i fondi incamerati dall'archivio antico figura anche «la vera collezione dei decreti e delle terminazioni e lettere originali dal Magistrato dei Riformatori dirette ai reggitori di Padova, che sembra trasferita nel nostro archivio, non so come, né quando, dalle loro

Piero Del Negro, nato a Conegliano (Treviso) nel 1941, insegna all'Università di Padova dal 1970; dal 1986 è professore ordinario di Storia moderna. E' dal 1992 direttore del Centro per la storia dell'Università di Padova e, insieme al prof: Gregorio Piaia, della rivista "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", nonché dal 1996 vice-presidente del Centro interuniversitario di storia delle Università italiane e, con il prof. Gian Paolo Brizzi, coordinatore della rivista "Annali di storia delle Università italiane".

¹ ELIO LODOLINI, *Cenni sugli archivi di alcune Università di più antica fondazione*, in appendice al saggio su *La memoria delle 'Sapienze'. Normativa e organizzazione degli archivi universitari*, in *La storia delle Università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*, Atti del Convegno (Padova 27-29 ottobre 1994), a cura di LUCIANA STERAN REA, Trieste (Centro per la storia dell'Università di Padova, Contributi, 30), 1996, pp. 25-

² Ivi, pp. 37-9 (Padova) e 42-4 (Perugia).

³ E invece il 1801, quanto meno per quel che riguarda i *rotuli*, nel caso di Perugia: *ivi*, p. 42.

⁴ [Pier Paolo Martinati], Dell'Archivio antico dello Studio di Padova. Informazione, Padova 1842, pp. 25-6. Una filza proveniente dalla cancelleria pretoria, vale a dire da quella del podestà veneziano a Padova, è compresa nella serie 'residuale' creata da Giuseppe Giomo nel 1893 e da lui intitolata Università, Collegii e Sacri Collegii giurista ed artista: si veda Archivio Antico dell'Università di Padova [d'ora in poi: AAUP], ms. 527 (contiene, tra l'altro, alcuni risultati di un'inchiesta condotta nel 1771 nel territorio padovano per accertare se coloro che esercitavano professioni e detenevano cariche, per le quali era prescritta la laurea, si fossero effettivamente laureati a Padova).

⁵ Giorgetta Bonfiglio Dosio, Archivio generale dell'Università degli studi di Padova, in I mille volti della cultura : gli archivi degli istituti culturali della provincia di Padova, Padova (Provincia di Padova, Assessorato alla cultura: Gli archivi della provincia di Padova -2), 1998, pp. 64 nota 11 e 65. Va comunque ricordato che «per gli atti delle facoltà [universitarie padovane] fino al 1880 esiste un "Repertorio-guida agli archivi delle Facoltà ...", non più rispondente per quanto riguarda la materiale disposizione delle carte» (LODOLINI, Cenni sugli archivi cit., p. 38).

⁶ Bonfiglio Dosio, *Un'inchiesta sugli archivi delle* Università italiane, in La storia delle Università italiane

cit., pp. 57-86.

BIANCA LANFRANCHI STRINA, La situazione archivistica nelle università del Veneto, in Università degli studi di Padova Direzione amministrativa - Archivio generale di Ateneo, Titulus 97 verso la creazione di un sistema archivistico universitario nazionale, Atti della 1ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane, a cura di Gianni Penzo Doria, Padova 1999, p. 144.

⁸ GIUSEPPE GIOMO, L'Archivio antico della Università di Padova, in «Nuovo Archivio Veneto», tomo VI, parte II, 1893, pp. 377-460. Giomo suddivise i 774 tra registri e buste allora conservati nell'archivio antico (successive acquisizioni hanno fatto salire il loro numero a 860) nelle seguenti serie: Università giurista; Collegio veneto giurista; Collegio dei giudici di palazzo; Sacro collegio giurista; Università artista; Collegio veneto artista; Sacro collegio dei filosofi e medici; Sacro collegio dei teologi; Nazione alemanna (giuristi ed artisti); Nazione oltremarina; Nazione polacca; Università, collegi e sacri collegi giurista ed artista; Scuole ed istituti complementari; Bagni d'Abano; Biblioteca pubblica; Collegii per gli studenti; Carte varie; Cassa dello Studio; Cassa matricole; Carte di Ingolfo de'Conti; Archivio; Miscellanea; Raccolta Minato; Fraglia dei farmacisti; Notai; Carte Cerato; Carte va-

9 Lucia Rossetti, L'Archivio antico dell' Università di Padova, in Camillo Semenzato, Il palazzo del Bo.

Arte e storia, Trieste 1979, pp. 151-74.

10 Sulla storiografia sull'Università di Padova cfr. Andrea Gloria, Intorno agli storici della Università di Padova e a un nuovo lavoro che la riguarda, in «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», XLI, 1882-83, pp. 1257-71, Antonio Favaro, Gli storiografi ufficiali dello Studio di Padova, ivi, LXXXII, 1922-23, pp. 157-69 e Paolo Sambin, La Deputazione di storia patria per le Venezie e la storia dell'Università di Padova, in «Archivio Veneto», s. V, XCIV, 1971, pp. 175-98.

cancellerie, e che potrebbe ripartirsi in trenta ben grossi volumi».

Il 1806 separa in ogni caso un archivio storico antico unificato a posteriori da un archivio storico 'moderno' formato da serie, che ripetono il loro nome dalle autorità, dagli organi, dagli uffici e dalle competenze amministrative dell'Ateneo, insomma ci restituiscono il suo organigramma burocratico-funzionale quale si è stratificato e specializzato nel tempo. Le principali serie otto-novecentesche sono indicate in: Atti del Rettorato e relativi protocolli; Posizioni del Rettorato; Registri di matricolazioni; Regolamenti, decreti, terminazioni e disposizioni; Registri dei verbali dei senati accademici; Verbali dei consigli dei professori; Carte delle facoltà e relativi protocolli; Fascicoli dei *curricula* degli studenti. Come ha sottolineato Giorgetta Bonfiglio Dosio, la studiosa che nel 1991 ha posto le basi, con un'ispezione agli archivi dell'Ateneo in veste di funzionaria della Soprintendenza archivistica per il Veneto, di un piano di ricupero e di valorizzazione dell'archivio 'moderno', per quel che riguarda gli ultimi due secoli «manca uno studio di taglio archivistico sull'evoluzione dell'amministrazione centrale universitaria e sulle sue ripercussioni sulla conservazione delle carte», mentre «non esistono mezzi di corredo»,⁵ due gravissimi limiti di questa parte dell'archivio storico, che si aggiungono a quello, forse ancora più frustrante, della sua dispersione in più sedi non sempre di facile accesso.

In buona parte questa situazione è il frutto di quello che due anni fa Bianca Lanfranchi Strina, la direttrice della Soprintendenza archivistica per il Veneto, giustamente stigmatizzava, tenendo tra l'altro presenti gli esiti dell'inchiesta sugli archivi delle Università italiane promossa da Bonfiglio Dosio nel 1994,6 quale un «equivoco assai diffuso», la convinzione, cioè, che «"archivio" degno di considerazione è solo quello "antico"», una convinzione che non solo ha inciso assai negativamente sulla gestione degli archivi corrente e di deposito,⁷ ma ha anche conservato a lungo soprattutto la parte più recente dell'archivio storico padovano in una condizione assai simile a quella di un archivio di deposito. Non mi rimane che auspicare, a questo proposito, che sotto l'incisiva guida del dottor Gianni Penzo Doria il recentemente costituito Archivio generale di Ateneo di Padova riesca a trovare, come è nei suoi programmi e come lasciano ben sperare i suoi primi interventi, una sollecita soluzione ai problemi qui accennati, problemi che hanno finora fortemente penalizzato le ricerche degli storici sull'Università di Padova nell'Otto-Novecento.

L'archivio antico suggerisce considerazioni di tutt'altro genere, non solo perché possiede un suo strumento di corredo, certamente assai perfettibile, ma tuttora di innegabile utilità, l'inventario pubblicato nel 1893 sotto forma di memoria nel «Nuovo Archivio Veneto» da Giuseppe Giomo, l'archivista che ne curò in quell'anno «la sistemazione e riordino» materiale în poco più di un mese,8 non solo perché Lucia Rossetti ha ricostruito con grande competenza le linee di fondo delle vicende che lo hanno interessato, 9 ma anche perché si presenta come un laboratorio esemplare per un'analisi ravvicinata delle relazioni o, più esattamente, della rete di interazioni - rapporti di feed-back compresi - tra la storiografia, la politica e gli archivi universitari.

La storia dell'Università di Padova si propone fin dalle sue prime prove (il *De Gymnasio* Patavino di Antonio Riccoboni del 1598 e il Gymnasium Patavinum di Giacomo Filippo Tomasini del 1654)¹⁰ in quanto storia dello Studio, racchiude in una cornice unitaria l'arcipelago delle fonti e delle istituzioni universitarie, riflette, in altre parole, un unico, virtuale archivio universitario. Le due storie di Riccoboni e di Tomasini erano state redatte e pubblicate - come avrebbe sottolineato Simone Stratico nel 1761 - senza attendere «l'invito o il comando del Principe», vale a dire delle autorità veneziane. Entrambe dedicate alla nazione germanica, la più potente e ricca tra le associazioni studentesche dell'Università, esse riflettevano «una concezione tradizionale dell'Ateneo», nel quale continuavano «a scorgere una struttura essenzialmente corporativo-comunale», con un accento che nel caso di Riccoboni, un professore universitario, cadeva soprattutto sui docenti e sulle loro «litterarie controversie» e in quello di Tomasini, un letterato padovano, sulla dimensione cittadina.

Le storie dell'Università pubblicate nel corso del Settecento (l'*Historia Gymnasii Patavini*

di Nicolò Comneno Papadopoli del 1726 e i *Syntagmata* e i *Fasti Gymnasii Patavini* di Iacopo Facciolati apparsi rispettivamente nel 1752 e nel 1757) furono invece redatte da professori (Facciolati era addirittura il titolare di una cattedra «ad scribendam historiam Gymnasii Patavini» istituita nel 1739) e dedicate ai Riformatori dello Studio di Padova, il magistrato che le aveva 'comandate'. ¹¹ I Riformatori erano diventati fin dal Cinquecento il centro ordinatore della vita universitaria padovana: togliendo sempre più spazi e poteri alle corporazioni studentesche e dottorali e alle autorità cittadine tanto amministrative quanto religiose, avevano trasformato Padova in un modello di un'Università di Stato. La centralità dei Riformatori si era imposta prima sul piano archivistico che su quello storiografico: nel 1614 il magistrato veneziano aveva infatti affidato a Ingolfo Conti, un professore di secondo piano che i Riformatori avevano nominato loro «procurator» a Padova, il compito di «mettere insieme tutte le scritture, parti, terminazioni che pertengono al detto Studio, all'entrate, lettori et scolari di quello», ¹² di creare, cioè, un archivio parallelo a quelli istituzionali veneziani e padovani e che sostanzialmente riflettesse la gestione dell'Ateneo da parte degli stessi Riformatori.

Conti morì un anno più tardi e la collezione di carte, che aveva iniziato e che si conserva tuttora divisa tra l'Archivio antico e l'Archivio di Stato di Venezia, non fu continuata da altri, sicché Tomasini, quando intraprese le ricerche per redigere la sua storia dell'Ateneo, trovò insufficiente il materiale raccolto a Padova da un' équipe di cinque persone e fu costretto ad avvalersi del «potente aiuto in Venezia» di Andrea Contarini, uno dei Riformatori dello Studio di Padova, che gli mise a disposizione le carte del magistrato.¹³ Nel 1674 il cancelliere dell'università e del collegio veneto artista Carlo Torta ricevette, oltre all'incarico di tenere il registro delle terzerie, «nel quale dovevano essere registrati i nuovi scolari e annotate le fedi trimestrali [...] attestanti la regolare frequenza alle lezioni», anche quello di «accurate perscribere», come avrebbe raccontato Facciolati, «decreta omnia, et quidquid præterea ad Gymnasii historiam pertineret». 14 Come lo stesso Torta comunicò nel 1709 a un Riformatore dello Studio di Padova, la sua raccolta riunì «tutte le parti posteriori [al 1654] dell'eccellentissimo senato, eccellentissimi signori Riformatori, rottoli de' pubblici professori leggenti in questo Studio et altro», vale a dire «quanto occorre per continuare questa Historia Tomasini [...] sino al presente», una continuazione per la quale aveva anche chiesto la collaborazione di Papadopoli, ma «riguardo solo alla latinità». 15

Dopo la morte di Torta, avvenuta nel 1711, il suo progetto di una continuazione della storia dell'Ateneo a partire da una sorta di archivio generale dell'Ateneo padovano sostanzialmente parallelo a quello dei Riformatori fu ripreso da Bartolomeo Sellari, cancelliere dell'università e del collegio veneto, legista dal 1709 e, dal 1726, incaricato anche di tenere, come aveva fatto Torta, il «registro di ogni atto riguardante lo Studio». ¹⁶ Nel 1716 Sellari presentò al segretario dei Riformatori Agostino Gadaldini un piano, che prevedeva la pubblicazione di una storia dell'Università, che riunisse, oltre ad alcuni estratti di quella di Riccoboni e il «meglio del Tomasini», gli elenchi dei dogi, dei Riformatori, dei rettori veneziani di Padova e dei prorettori e sindaci delle università, i decreti del senato e dei Riformatori e i cataloghi delle opere dei professori, di cui si dovevano precisare anche gli «stipendi e ricondotte». ¹⁷

Il tentativo dei cancellieri-archivisti di redigere essi stessi la storia ufficiale dello Studio fallì. L'onere fu addossato dai Riformatori ad un professore, a quel Papadopoli che avrebbe dovuto limitarsi a garantire la qualità della «latinità» dell'opera di Torta. In una *Nota di alcune notizie necessarie, e che unicamente si possono aver da Venezia, e si supplica per esse*, che Papadopoli inviò al segretario dei Riformatori nel 1726, il professore fece tra l'altro presente che «bisogna pure che una volta si faccia la raccolta delle parti ordinarie, et altre notizie necessarie», un compito che evidentemente Torta e i suoi successori nell'incarico Bertucci Corner (Papadopoli riteneva erroneamente che fosse stato il nuovo cancelliere artista Gianfrancesco Arsego ad assumere tale impegno) e Sellari (quest'ultimo in qualità di collaboratore di Corner)¹⁸ non avevano assolto nel migliore dei modi, «altramente come mai

¹¹ Cfr. Piero Del Negro, *L'Università*, in *Storia della cultura veneta. Dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, *Il Settecento*, 5/I, Vicenza p. 51.

¹² Cfr. Rossetti, *L'Archivio antico* cit., p. 154.

¹³ [NICOLÒ COMNENO PAPADOPOLI], *Nota di alcune notizie necessarie, e che unicamente si possono aver da Venezia, e si supplica per esse*, AAUP, ms. 508, cc. 85 1/286

¹⁴ Cfr. Rossetti, L'Archivio antico cit., p. 154.

¹⁵ Cfr. Del Negro, *L'Università* cit., p. 51.

¹⁶ Cfr. Rossetti, *L'Archivio antico* cit., p. 155.

¹⁷ La scrittura di Sellari del gennaio 1716 sulla storia dello Studio in AAUP, ms. 65.

¹⁸ Cfr. Rossetti, L'Archivio antico cit., p. 155.

potrà idearsi [...] la regola di questo Studio così alla cieca in tante mutazioni, usi contradditorii, stabilimento di nuove prattiche, diversità di privilegii controversi, revocati, confermati, ampliati o ristretti : cose», concludeva Papadopoli, dimostrando in ogni caso di condividere con i cancellieri-archivisti messi sotto accusa una visione amministrativa della storia dello Studio, «ove si fonda il bello, il grande, il massiccio dell'opera e la gloria dell'eccellentissimo magistrato». ¹⁹

Sembra tuttavia che negli anni successivi Sellari si desse parecchio da fare per colmare le gravi lacune della documentazione padovana. Quando, nel 1740, morì, il rettore di Padova allora in carica lo commemorò come «il primo di cui può dirsi benemerita la memoria [...] vedendosi nel suo tempo intiera la raccolta [...] di terminazioni, lettere e ducali fino al giorno d'oggi», comprese quelle «dei secoli passati»: «quanto presentemente si vede raccolto fu merito di sua diligenza, e non è poco, rispetto al quasi tutto che mancava di antiche memorie in quei pubblici archivii». Peraltro, quando Facciolati prese visione degli archivi del Bo, li trovò «in disordine e spogli della maggior parte dei documenti indispensabili alla stesura della desiderata storia». Il compito di coadiuvare Facciolati nella ricerca della documentazione necessaria fu affidato al cancelliere artista Giuseppe Maria Minato, che si era già distinto per il riordino e l'inventariazione «di tutti li libri de dottorati et carte ritrovate al tempo della morte» del suo predecessore Arsego «di ragione» «dell'alma università de signori artisti».

«Nel corso di oltre un decennio il Minato mise insieme con pazienti ricerche e non indifferente dispendio personale una voluminosa raccolta di carte e memorie dai tempi più remoti ai suoi e le ordinò cronologicamente e per materie»; la raccolta fu poi integrata da altri «manoscritti e libri, tutti attinenti allo Studio di Padova [...] parte ricevuti in dono [...] parte acquistati». Il risultato fu una serie attualmente composta da centoundici filze, in cui Rossetti ha riconosciuto «una fonte importante e [...] sorprendentemente inesauribile di ricerche sulla storia dell'Università»²¹ e alla quale, va aggiunto, Facciolati attinse nei *Syntagmata* e nei *Fasti Gymnasii Patavini* in misura non sempre soddisfacente. In ogni caso l'ordinamento dei documenti in base ai criteri adottati da Minato, il suo titolario di classificazione - se così possiamo chiamarlo - attento esclusivamente alla dimensione istituzionale tracciò, per così dire, i binari alle opere del cattedratico di storia dell'Università così come a sua volta la raccolta Minato non prese in considerazione documenti anteriori al 1260, in quanto Facciolati riteneva che fosse quella la data di nascita dello Studio.

L'egemonia culturale del cancelliere-archivista nei confronti dello storico dell'Università fu contestata nel 1761 da Stratico, che mise sotto accusa l'intera categoria degi storici in quanto si erano limitati a «indorare col loro latino li atti dell'Università, le Ducali del senato, le lettere de' Reformatori, i libri de' Camerlenghi, tutta materia non d'istoria, ma di cancelleria» e se la prese in particolare con Facciolati, al quale imputò di aver stampato nei Fasti Gymnasii Patavini «il catastico dell'Archivio dell'Università», mentre pochi anni più tardi Natale Dalle Laste, il successore di Facciolati nella cattedra di «scrittore della storia dell'Università» prese anch'egli le distanze da imprese storiografiche, che si erano proposte unicamente di «formare di mano in mano un semplice registro delle condotte e ricondotte de' professori e delle leggi di disciplina dello Studio con poche altre incidenze».

Stratico e Dalle Laste contrapponevano alla storia-catastico, alla storia dei cancellieriarchivisti malamente mediata dagli storici ufficiali, un'«istoria letteraria» dell'Università, che doveva offrire, nella scia di Bacone e di Fontenelle, «un dettaglio ragionato dell'avanzamento delle dottrine, de' modi di coltivarle nello Studio, delle scoperte in quello fatte, de' provvedimenti presi secondo la natura de' tempi» (Stratico) e quindi «notare di età in età lo stato delle scienze e delle arti, la decadenza, il risorgimento, le variazioni, onde apparisca il genio letterario d'ogni tempo, i metodi d'insegnamento, gli esercizi delle scuole, le sette e le controversie più illustri, gli autori e l'opere più eccellenti, e i premi e gli onori, che ne riportarono, gli accidenti de' tempi o propizi alle scienze, o sinistri, e i fautori e promotori delle scienze e delle lettere» (Dalle Laste). Un'esigenza, che fu recepita dagli stessi Riforma-

 ¹⁹ [PAPADOPOLI], *Nota di alcune notizie* cit., c. 85 v.
 ²⁰ Lettera del capitano e vice-podestà di Padova Angelo Emo ai Riformatori, Padova 11 luglio 1740, cit. in Rossetti, *L'Archivio antico* cit., p. 155.
 ²¹ *Ivi*, pp. 156-8.

tori, i quali abbandonarono l'idea iniziale di una mera continuazione dei *Fasti* di Facciolati da parte di Dalle Laste e gli affidarono il compito di redigere una «storia scientifica e letteraria» dell'Ateneo, un compito successivamente assegnato anche, ma questa volta in abbinamento all'impegno di continuare i *Fasti* di Facciolati, al più diligente Francesco Maria Colle, l'ultimo degli storiografici pubblici dell'Università padovana.²²

Tuttavia, dal momento che Dalle Laste si dedicò in modo assai discontinuo alla stesura dell'«istoria letteraria» (lasciò inediti alla sua morte alcuni «brani» e «sunti storici» relativi al periodo 1405-1509) e la Storia scientifica e letteraria di Colle, come pure la sua continuazione dei Fasti, furono lasciate inedite dai Riformatori, fino all'età della Restaurazione la storia stampata dell'Università di Padova continuò a coincidere con la storia-catastico coltivata e approvata dal 'triangolo' Facciolati-Minato-Riformatori, un filone cui diede un contributo significativo per le sua scelta storiografica 'radicale' Matteo Giro, uno dei successori di Minato in qualità sia di cancelliere artista che di collaboratore degli storici ufficiali dell'Ateneo, con gli inediti Saggi intorno alle cose sistematiche dello Studio di Padova redatti a partire dal 1769 e proseguiti fino alla metà degli anni 1770. Basati sulla raccolta Minato, della quale riproducevano anche alcuni documenti, i Saggi ne ripetevano, come testimonia il loro indice, 23 la struttura 'a cassetti' e quindi realizzavano per la prima volta il progetto di una storia dell'Ateneo padovano a cura di un archivista e a partire da un ordinamento archivistico, una storia la cui opzione linguistica, l'italiano, consentiva tra l'altro di evitare, il che non era riuscito a Torta, l'interferenza di una storiografia ufficiale, la quale veniva in questo modo ad essere indirettamente identificata con una funzione in larga misura retorica.

Se si ci si riporta al presente dell'archivio storico, credo che possa ritornare utile il riferimento a quel triangolo politici-archivisti-storici, di cui ho ricordato l'impatto sulla formazione dell'archivio antico. Quanto alla politica universitaria, va sottolineato che l'autonomia concessa dal ministero dell'Università e della ricerca scientifica alla periferia accademica ha senza dubbio favorito una riconsiderazione da più parti del problema degli archivi e, nel caso di Padova, ha agevolato dapprima, nel 1994, la costituzione di una Commissione archivi, nella quale erano presenti docenti e funzionari dell'Università, una Commissione che a sua volta affidò nel 1995 al dottor Penzo, risultato vincitore di un concorso ad *hoc*, la redazione di un progetto, che sfociò l'anno successivo nell'istituzione di un Archivio generale di Ateneo affidato alla direzione dello stesso dottor Penzo. Un evento non solo locale, dal momento che i progetti elaborati dal dottor Penzo, da *Titulus97* a *Thesis99* e a *Studium*²⁰⁰⁰, sono diventati un punto di riferimento a livello nazionale e internazionale.

Gli storici ebbero un ruolo non secondario in questo processo istituzionale indispensabile in vista di una riqualificazione degli archivi universitari. Nell'ottobre 1994 il Centro per la storia dell'Università di Padova organizzò un convegno su La storia delle Università italiane tripartito in Archivi, fonti, indirizzi di ricerca, nel corso del quale fu tra l'altro approvata una mozione, che conteneva una «pressante richiesta ai Rettori di tutte le Università italiane affinché vengano inseriti negli Statuti in elaborazione presso tutti i Senati Accademici Integrati, articoli di carattere generale sull'impegno delle sedi all'organizzazione, promozione e sostegno degli Archivi storici, di deposito, correnti e materiali per la storia dell'Università, unitamente agli appositi regolamenti per la gestione e il graduale aggiornamento degli stessi», e venne lanciata l'idea di coordinare l'attività dei centri per la storia universitaria, che molti Atenei italiani avevano costituito o restituito a nuova vita in tempi recenti

Quest'ultima idea si tradusse in realtà nel 1996 con la nascita del Centro interuniversitario per la storia delle Università italiane, al quale ha successivamente aderito anche il Centro per la storia dell'Università di Pavia. Non è un caso che questo convegno nazionale voglia essere - come ha scritto il professor Giulio Guderzo, il direttore del Centro interdipartimentale di ricerca e documentazione sulla storia del '900, in sede di presentazione dell'iniziativa - anche «il proseguimento del recente convegno nazionale [...] organizzato dall'Università degli studi di Bologna in collaborazione con il Centro interuniversitario di

²² Cfr. DEL NEGRO, *L'Università* cit., p. 52. Su Colle cfr. da ultimo ID., *Da Iacopo Facciolati a France-sco Maria Colle. La continuazione dei 'Fasti Gymnasii Patavini' dal 1760 al 1763*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 32, 1999, pp. 197-212.

²³ [MATTEO GIRO], Saggi intorno alle cose sistematiche dello Studio di Padova, AAUP, mss. 857 e 586. L'indice dei Saggi comprende le seguenti materie: Studio di Padova, rettore dello Studio, sindico, matricola, scolari, scolari sudditi, scolari esteri italiani, oltremarini, alemanni, cancellieri, bidelli legisti, bidelli speciali, bidelli artisti, esenzioni, cassa matricole, terzarie, collegio sacro leggista, collegio sacro artista, collegio veneto artista, collegio veneto leggista, protettore alemanno, comprotettore alemanno, cancelliere pretorio, cassa dello Studio, collateraleria, bagni d'Abano, libreria pubblica, libreria nel convento di San Francesco, Academia Delia, agricoltura, Accademia di Rovigo, anatomia assessori, teatro anatomico, incisore, funzioni pie per le anime de' corpi anatomici, chirurgia.

storia delle Università italiane [...] ed avente come tema *Studenti e dottori nelle Università italiane*», che si inserisca quindi consapevolmente in quel processo riformatore tanto per gli storici delle Università che per gli archivi universitari, che ebbe un punto d'avvio nel convegno padovano del 1994.

La nascita dell'Archivio generale di Ateneo di Padova (d'ora in poi AGA) ha indotto il locale Centro per la storia dell'Università (d'ora in poi CSUP), al quale era stata affidata la gestione dell'Archivio antico, dopo che quest'ultimo era stato riportato nel 1952 al Bo, e più in generale quella dell'Archivio storico, a far approvare dalle autorità accademiche un nuovo statuto del Centro, che precisasse la collaborazione tra AGA e lo stesso CSUP. L'articolo 8 del nuovo statuto recita: «nel raggiungimento delle sue finalità, il CSUP si avvale della struttura di servizio dell'AGA. In particolare: a) il personale del CSUP ha libero accesso, con le stesse modalità del personale dell'AGA, alla sezione separata dell'archivio storico; così come l'AGA ha libero accesso alle raccolte del CSUP; b) l'AGA mette a disposizione del CSUP il servizio di riproduzione dei documenti facenti parte della sezione separata; c) l'AGA mette a disposizione del CSUP il servizio di restauro dei documenti e di altro materiale che non faccia parte dell'archivio storico; d) il CSUP si avvale del servizio dell'AGA relativo alla sala di studio, in cui gli studiosi possono consultare documenti dell'AGA, libri ed altro materiale conservato presso il CSUP; il CSUP partecipa alla gestione della sala studio, tramite accordi con l'AGA; e) il CSUP fornisce all'AGA la più ampia collaborazione scientifica alle attività di conservazione, tutela, ordinamento, restauro, inventariazione e redazione dei mezzi di corredo dei documenti costituenti la sezione separata, e in specie partecipa con parere preventivo alle operazioni di scarto; f) l'AGA fornisce al CSUP il più ampio supporto all'attività di ricerca sulla storia dell'ateneo, promossa o svolta direttamente dal CSÛP; g) il CSUP esprime un parere preventivo nel caso di spostamenti fuori dell'Università del materiale dell'archivio storico».24

Un accordo tra il CSUP e l'AGA relativo alla sala di studio previsto dal comma d dell'articolo 8 dello statuto è stato stipulato ancora prima che lo statuto entrasse in vigore e ha permesso nei mesi scorsi la creazione di una sala di studio comune alle due istituzioni, in cui è possibile consultare i manoscritti dell'archivio storico e in cui ha trovato posto la biblioteca del CSUP. Una collaborazione, in conclusione, credo esemplare tra archivisti e storici che dovrebbe prioritariamente tradursi, a mio avviso, in quella «redazione dei mezzi di corredo dei documenti costituenti la sezione separata», cui ci invita l'articolo 8 dello statuto, e nella valorizzazione della parte 'moderna' dell'archivio storico, che consenta, tramite una nuova localizzazione, di favorirne la consultazione da parte degli studiosi, tutto questo nella convinzione che nel gran fiume della storia dell'Università debbano confluire e illuminarsi reciprocamente tanto l'«istoria letteraria» degli illuministi quanto la storia istituzionale cara ai cancellieri-archivisti del Sei-Settecento padovano.

²⁴ Università di Padova, D.R. 5 novembre 1999, Emanazione del nuovo statuto del Centro per la storia dell'Università, «Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana», serie generale, n. 306, 31 dicembre 1999.